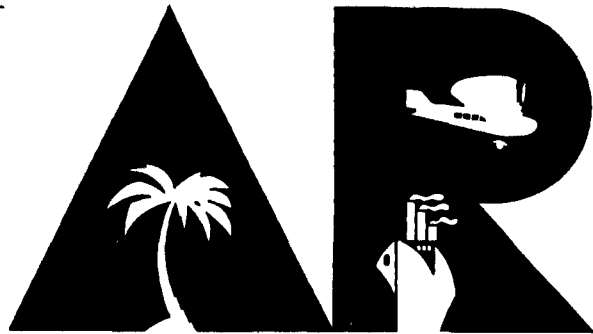




I castelli lungo la Loira ovvero un tuffo nelle dimore estive dei re di Francia, una fuga nel lontano passato

A PAGINA 12



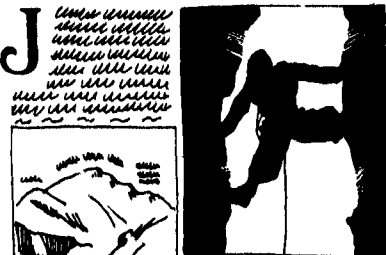
VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI



Un'erba verde e profumata che deve crescere in terre vicino al mare per darci il vero eccellente basilico

A PAGINA 14

Tutti in coda insieme verso la vetta



ORESTE PIVETTA

Stagionali come qualsiasi altra cosa in Italia le sfilate di moda e le inondazioni gli ombrelloni e i concorsi letterari le nevicate e gli esodi arrivano ogni anno i «vademezum» per chi va in montagna. In genere l'interpellato che racconta il suo catalogo della sicurezza è una importante guida alpina allenata e scrupolosamente studiata bene la via scegliete una non troppo impegnativa controllate l'abbigliamento e il materiale eseguite scrupolosamente le previsioni del tempo.

A me piace ricordare quel che invece raccontava Cesare Maestri che resta pur sempre il re del Dolomiti: «La montagna è libertà. Fate quel che volete. Unico vincolo non rompere lo scotele agli altri». E gli altri sono i genitori, gli amici, la fidanzata in ansia il gestore del rifugio il soccorso alpino gli elicotteri dei Carabinieri e della Guardia di finanza.

La premessa vale soprattutto per sottolineare la «libertà» che la montagna ci regala, se si rispettano certe convinzioni e le solite prudenze. I beriti di andare dove si vuole e, se si ha pazienza di camminare di guardarsi attorno, di studiare una carta di non lasciarsi attrarre dalle suggestioni, dai nomi famosi dalle vie celebri di scoprire luoghi assolutamente naturali. Che è un paradosso perché la montagna che è natura dovrebbe essere naturale per eccellenza. Provate però a trovarvi sotto la stazione di un funivia al Teodolo oppure alla Marmolada oppure al Sass Pordoi.

Per questo, appunto guardate e riguardate. Basta poco per non incontrare sciateletti Tin semai, lattina di birra radio vocale e (chi arrampica lo mette in conto) corde incrociate, chiodi salitai sotto in compagnia troppo numerosa, moschettoni spari.

La montagna è sempre più di massa. Pubblicità, chiodure eccessive e soprattutto l'ottavo grado del free climber hanno moltiplicato all'incirca i frequentatori della roccia «conquistatori dell'Inutile» come scriveva una grande guida francese, Lionel Terray, che non prevedeva la degenerazione dei chiodi e le suggestioni della moda (e del massa media Terray non aveva neppure previsto Messner) altrimenti li avrebbe cinematograficamente in giurati come «predatori».

Capita così che il quarto grado e qualche passo di quinto che dieci anni fa costituivano una discriminante rigida (tra una classe e un'altra di alpinisti quasi un lasciapassare per le grandi ascensioni sulle Alpi occidentali, siano considerati una gita da escursioni e quindi alla «portata di tutti» con inevitabile intasamento di quelle vie classiche (direi storiche), appetite generalmente come un mito da inserire a tutti i costi nel proprio carnet. Capiterà sicuramente anche sul più famoso conosciuto insidiato invidiato salito obelisco del Brenta il più fotografato e ammirato dal frequentatissimo sentiero delle Bocchette (che meriterrebbe il numero chiuso come Venezia e le autostrade). Silamo parlando del Campanile Basso di Brenta. Che è sempre lo stesso (ma non è più lo stesso dopo decenni di colloquio assiduo con milioni di turisti) lo stesso cioè che conobbe Paul Preuss uno dei più grandi alpinisti prima della guerra (la Grande Guerra del 1915-18), che lo aveva visto più o meno così: «28 luglio 1911 da solo Sulla quota via fino alla grande conglia (lungo la quale si rag giunge il versante Ovest aggirando mezza montagna). Si sale a sinistra verso lo spigolo Est e pochi metri a destra di questo verso un giallo diedro strapiombante passando sotto il quale si esce a destra sulla parte. Dopo un doppio aggiramento a destra si prosegue con arrampicata insolitamente esposta su una strettissima cornice. Quindi tendendosi sulla destra su gradini ripidi e in parte aggettanti. Provate a immaginare il resto che è un capolo vortice di intuizione alla ricerca dei punti deboli di una parete impressionante.

Dopo la est del Campanile Basso Preuss conquistò con Paul Retzlaff la parete nord nord est del Crozzon di Brenta. Poi scrisse che «i grandi problemi delle Alpi Orientali sono stati ormai quasi tutti risolti». L'arrampicata libera di Paul Preuss a cura di Reinhold Messner. Di Agostini pag. 190 L. 25.000). La libertà che consente la montagna apre invece mille altri problemi a disposizione delle escursioni sia e dell'alpinista medio.

La montagna per fortuna è infinita.

PS. La salita di Preuss sarebbe poco consigliabile in «alta stagione» per evitare appunto affollamenti e grovigli di corde e pericoli ag giuntivi. Meglio aspettare. Comunque si va da Madonna di Campiglio a Vallesella da il per sentiero al rifugio Casini e quindi al rifugio Brentei di Cai di Morina a due mila e duecento metri di altezza (tel. fon. 0465/41211). Dal rifugio si scende per un tratto verso la Bocca di Brenta per deviare a metà strada per la Bocchetta del Campasso Basso. Tutto segnato come in autostrada. Anche in parte dalle «ode» di chi vi avrà preceduto. Per il Brenta esiste una delle poche guide appoggiate dal Cai per la serie «Monti d'Italia».

Si può affrontare una parete dolomitica anche di qualche difficoltà e scoprirla affollata di velleitari scalatori e avventurosi dilettanti. Si è di moda solo a patto di affrontare giorni di bivacco e di compiere il «Tour del Bianco» con una settimana di trekking sempre a quote superiori ai duemila. Certo anche questa è vacanza alpina. Ma le settimane dell'afa è bello fuggire lasciando la città per un paesino a ridosso di un bosco, presso un fresco ruscello che riconcilia il riposo e a fare lunghe passeggiate nel fresco. Montagna dev'essere distacco lontananza psicologica dal quotidiano.



E la maratona si corre sopra i duemila

GIANCARLO LANNUTTI

Tmb una sigla all'apparenza ermetica che da duecento anni a questa parte ha «mobilitato» e messo in movimento schiere innumerevoli di appassionati gli amanti della natura gli appassionati della montagna. Tmb vuol dire Tour du Mont Blanc giro del Monte Bianco un trekking di 710 giorni intorno al 4807 metri del «Tetto d'Europa» una piacevole avventura nante avventura alla portata di chiunque abbia un minimo di forma fisica (sia cioè in buona salute) il gusto di camminare e la volontà (e la capacità) di rinunciare per qualche giorno alle cosiddette «comodità» della vita moderna. Per chi poi avesse ambizioni e possibilità atletiche quest'anno c'è un'occasione particolare il 29 e 30 agosto sul tracciato del Tmb si disputerà la «Maratona del Monte Bianco», una gara di corsa in montagna per squadre di sette corridori.

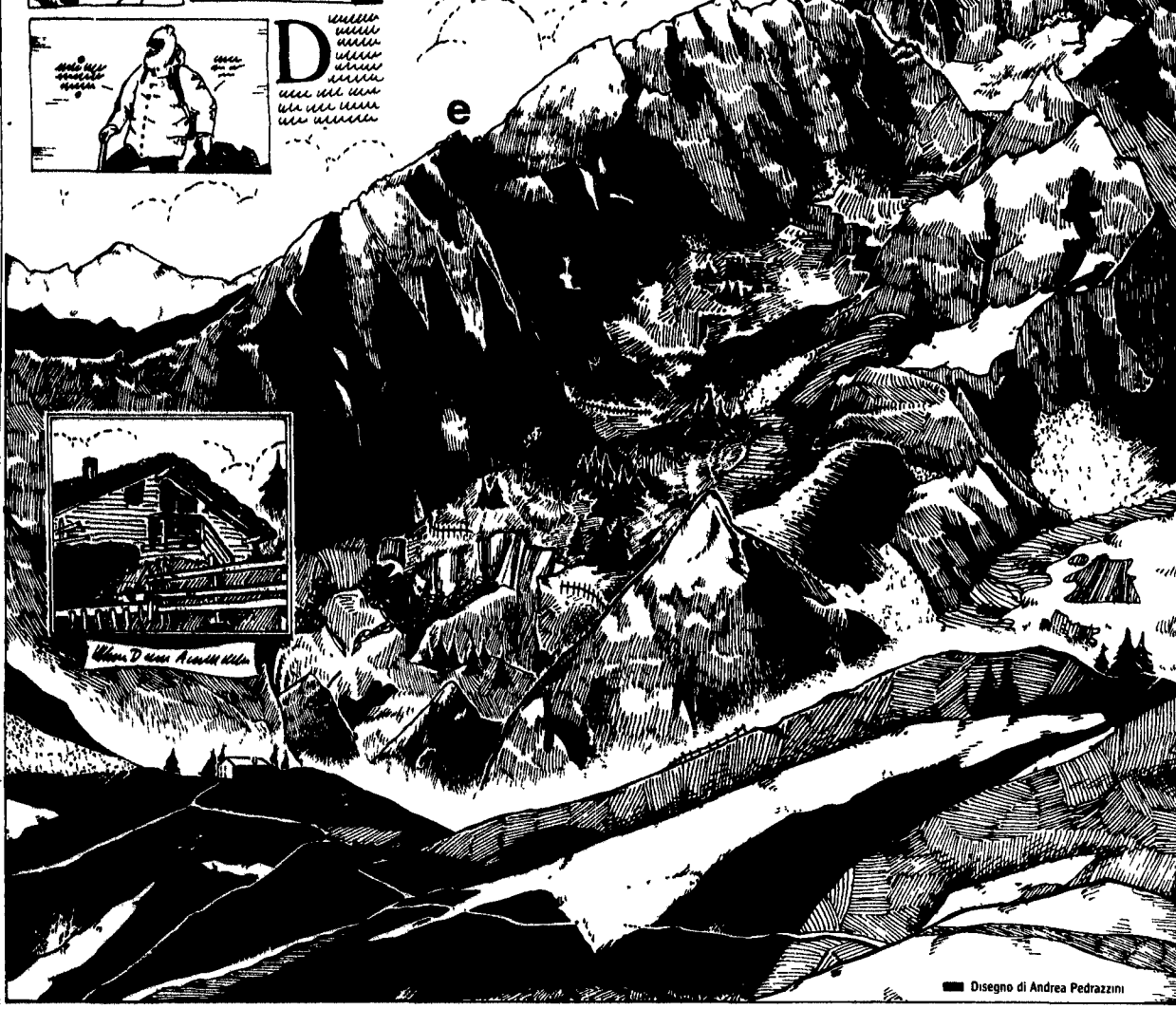
L'itinerario del tour la cui durata dipende dal ritmo e dai gusti di chi lo percorre, si snoda lungo sentieri ben tracciati e sufficientemente segnalati a quote fra i 1000 e i 2600 metri non «sopra» i ghiacciai dunque ma ai loro margini lungo le crepaccaie «lingue» che essi spingono verso le quote più basse. L'escursionista si trova così a contatto con il mondo severo dell'alta montagna senza doverne affrontare i rischi e le difficoltà e il panorama di ghiacci di vette scintillanti e di imponenti pareti che accompagna il suo cammino è stemperato dal verde degli alpeggi dal fruscio del vento nei boschi di conifere dalle corolle multicolori della flora alpina dal fruscio repentino della marmotta allarmata da un rotolare di un sasso smosso dallo scarpone.

Naturalmente l'ambiente è sempre quello di una montagna che può diventare arcaica e corsuca, dove sono possibili repentini cambiamenti di tempo e abbassamenti di temperatura. Ed è dunque necessaria una adeguata anche se semplice attrezzatura. Scarponi o comunque scarponcelli a tenuta d'acqua, e poi indumenti di lana capi di ricambio una giacca a vento. E non bisogna dimenticare di portare con sé il passaporto, o comunque un documento per il paese, poiché il percorso si snoda attraverso i confini di tre Paesi: Italia, Svizzera e Francia. Questo è infatti un altro aspetto affascinante del tour il contatto con le genti del Bianco con i tre popoli francofolci (valdostani, vallesi e savoiardi) che vivono sulle pendici e nelle valli del massiccio. Occhio dunque non solo ai panorami e ai ghiacciai ma anche all'ambiente umano all'architettura valligiana ai costumi.

Non diamo qui l'itinerario in dettaglio per ragioni di spazio rimandando alle guide specifiche e citandone due per tutte: «Intorno al Monte Bianco» di Stefano Ardito (editore Zanichelli Bologna) e «Alti sentieri intorno al Monte Bianco» di Cosimo Zappelli (editore Tamen Bologna). Altre informazioni - ed anche assistenza per chi volesse compiere qualche deviazione «verso l'alto» - si potranno avere presso la Società delle Guide di Courmayeur di cui Zappelli è presidente (tel. 0165/842064) e la Compagnie des Guides de Chamonix (tel. 003350532208).

Ma eccolo Courmayeur e Chamonix «da dove cominciare»? Noi consigliamo Courmayeur per almeno tre buone ragioni. Anzitutto perché fuori di ogni campanilismo è più comodo e piacevole partire «da casa» e tornare «a casa». Poi perché iniziando da Courmayeur l'escursionista ha subito davanti a sé il volto più spettacolare del Bianco con il versante della Brenta solcato da «vie» ormai leggendarie (La sentinella rossa la Major la Pera il Grand Blier d'Angle) e con la parete est delle Grandes Jorasses una delle più dure dell'intero arco alpino. Infine perché la prima tappa sarà così quella della Val Ferret la più grande e più autentica «isola verde» del massiccio del Bianco e l'escursionista potrà ossigenarsi fra i suoi pascoli e la sua fioritura prima di affrontare le quote più alte. Attraverso il Colle Ferret scenderà sul versante svizzero della valle per passare poi in Francia con una lunga traversata sulle pendici delle bellissime Aiguilles Rouges fino ai 2525 metri del Brévent splendido belvedere sul versante nord del Bianco (attenti a non cedere alla tentazione di fare l'ultimo tratto in funivia!). Da qui si calerà sul fondo valle a Chamonix per poi raggiungere le Condamines e affrontare infine l'ultima impennata del Col de la Seigne con i suoi 2516 metri e questa la «porta» dell'ancora incontaminata Val Veny in fondo alla quale ci aspetta (e i 10 giorni sono letteralmente «volati») il traguardo finale di Courmayeur.

● Svanate altre possibilità di traversata montagna sono possibili in questo periodo nel Tirolo (rivolgersi a Trekking International Milano tel. 02/31894) nelle Madoni (telefonare Coop. raiva La Montagna Roma 06/315948) nelle Alpi svizzere (Issole controcorrente) Milano tel. 02/5843716 e nel Parco nazionale del Gran Paradiso (CIS 06/579831).



Disegno di Andrea Pedrazzini

Ma la mia vallata era più verde

MARIO PASSI

Avevo vent'anni un secolo fa' e un'ombra di mal sottile consigliava un soggiorno in montagna. Eravamo in marzo e vaste isole di neve chiazavano ancora il verde pallido dei prati. Forno di Zoldo nella lunga valle chiusa dalla mole imponente del Civetta appariva immerso ancora nel letargo invernale. Un amico mi accoglie in paese per accompagnarmi su nella piccola frazione alta di Pralongo a qualche chilometro di distanza in mezzo a un bosco di larici dall'atmosfera che mi avrebbe ospitato. Si fermò a cena poi raggiunse col padrone di casa un'abitazione vicina. Li rividi tre giorni più tardi: tre giorni di bisbetico trascorsi senza dormire, passando dall'ostie che chiudeva al bar che apriva così via.

Quel feroce bevitore era però anche capace di imprese insospettabili per un bucone come lui: una volta sparì per altri due giorni ma quando si trascorse all'addebbio ad oltre di mille metri nel gelo del Civetta per poi mostrarmi orgoglioso nascosto in un sacco al suo fianco di braccioniera uno splendide e smagliante di quello cedrone. Per me ragazzo da sempre vissuto in città l'ingresso in un famiglia di montanari mi era fonte di sorpresa e di scoperte a getto continuo.

Il vecchio era un «casaro». E così il formica

gio nel piccolo caseificio dove confervano il latte tutti i proprietari di mucche (una ciascuna non di più) della frazione. Il figlio ex emigrante in Svizzera si costruiva dei mobili per aprire in casa un piccolo spaccio di vino ed alimentari. Tutti dal nonno alla nipotina mezzogiorno e sera mangiavano un piatto unico zuppa di favoli, resa più nutriente da un agguanta di latte. Solo per me cucinavano un paio di uova e qualche minuscola bistecca. Quando mangiavo le uova la nonna usciva dalla cucina perché per lei era impensabile usare come cibo le galline che allevava o qualsiasi loro prodotto. Mi sentivo come uno che divora il gatto di casa.

Dopo una nevicata primaverile anticipatrice della Pasqua il mio ospite volle che lo accompagnassi in una lunga passeggiata silenziosa attraverso il bosco fino ad un fighetto fatto di sculture. In una scote la neve catturammo una «a» su piante rase. Al ritorno le mettiamo in un barile nella piana di acqua. Ma rimmo nella fis. Dell'iproduzione ci mischiò passava le giornate avvagliati al collo delle loro compagne e perché le aveva non le soffocò. Così non ci resta l'anno per trasformare quelle ruse della cucina in un sapinto e stio e l'anno per liberarle.

Quando la primavera vinse del tutto la guerra con la neve le case di Pralongo cominciarono ad aprirsi. E a svuotarsi. La gente mi spiegarono prende la strada della Germania sbarca il lunario piantando nelle piazzole delle città tedesche un banco di gelati. Fravano all'inizio degli anni Cinquanta. Tornai nella vallata zoldana parecchio tempo dopo durante il disastro del Vaiont e trovai la piazza e le strade di fondo ariete di grasse Mercedes e di lussuose Bmw. I gelatai avevano fatto fortuna. Non ne nascevo più il paesino in letargo che ricordavo. Ne alcuno di loro i più giovani almeno rammentano i tempi in cui un piatto unico di zuppa di fagioli era il menu di tutta la giornata.

I cambiamenti grandi intervenuti in questi anni a me pare soprattutto siano riusciti a rendere la montagna molto più somigliante alla città di quanto non fosse trenta o anche vent'anni fa. Sotto Ferragosto Cortina d'Ampezzo è più affollata del centro di Milano i settimana di Natale. In Val d'Aosta hanno già in corso i grandi palazzi condominiali in cemento armato di alta pianura torinese e li hanno portati di peso a 1500 metri di Pila sotto la chiosa imponente del Bianco. L'elenco degli scempi di gli abusi delle fondazioni potrebbe continuare. E tutta la vita è detto che la vacanza in montagna con

serva quel tanto di intimo di familiare di «anti-co» che la differenziano radicalmente dalle altre estive sulle spiagge arroventate dal sole che ne costituiscono il fascino sottile.

Parliamo beninteso delle vacanze tutte in riposo relax e distensione vissute nella quiete di una pensione a 1000 metri di quota il bosco alle spalle per la passeggiata corroborante e il ruscello a far da sfondo sonoro al riposo pomeridiano e al sonno notturno. Perché c'è anche come si sa la montagna degli sportisti e degli instancabili faticatori di quelli cioè che al verde dei prati e al dolce pendio dei boschi preferiscono le pareti di roccia verticali su cui esercitare il proprio dominio di se e di quegli altri che snobbano il confortevole abbraccio di un albergo e la familiare ospitalità del «maso» della casa di montagna in cui fare l'esperienza dell'agriturismo loro fanno «otto giorni sopra i duemila» passando da un rifugio all'altro dormendo sotto la tenda e mangiando i cibi seccati portati nello zaino.

C'è di invidiarli in fondo anche se questo è un modo estremo di vivere la montagna ma anche in quello più pacato e piccolo borghese che vi proponiamo (un sentiero un mezzo di ciclamini una buona tavola) vacanza in montagna significa soprattutto «vacazione distacco lontananza psicologica dalle nevrosi di tutti i giorni». Non mi sembra poco.